

## *Il rosso e il nero della democrazia*

### **Premessa**

La parola “democrazia” è una delle costanti che hanno accompagnato quotidianamente la mia vita; usata e abusata, la si sente alla radio, nei talk show, al telegiornale, sulle labbra degli adulti, la si legge sul giornale, nei libri scolastici e non. Ognuno anche senza essere laureato in diritto costituzionale si è imbattuto in lei fra ferri da stiro, compiti e auto nuove. E in effetti la democrazia non sarebbe tale se non andasse a bussare alle porte di ogni cittadino chiedendo di essere sostenuta, riempita di significato. Eppure a quante di queste persone essa si pone in modo problematico ed a quante di queste è chiaro che anche la democrazia è un prodotto storico, diverso nel tempo e nello spazio? Mi pongo queste domande perchè solo recentemente grazie ai miei studi e ad alcuni interessi che essi hanno contribuito a suscitare in me sono state messe in dubbio alcune certezze della bambina e ragazzina che ero. Prima fra tutte quella di vivere nel miglior sistema politico possibile, risultato necessario di un percorso progressivo di miglioramento della civiltà. Non che accettassi acriticamente le decisioni politiche o gli uomini che le prendevano ma al di là della contestazione contingente non era messo in dubbio che bisognasse guardare ad un’idea in realtà astratta di Democrazia per risolvere ogni controversia. Bisogna invece mettere sotto esame il significato stesso di democrazia e delle sue declinazioni odierne non fosse altro che per essere coscienti che questa forma politica è una fra molte e che fa parte del divenire del mondo occidentale. In questo senso ha estremamente senso chiedersi per quali motivi per noi la democrazia sia positiva o negativa mentre ne ha molto meno preoccuparsi di modellarla su altri tipi di società.

In conclusione, la democrazia merita la nostra massima attenzione in quanto elemento essenziale della nostra storia e fondamento del nostro sistema politico ma senza arrogarsi il diritto di aver trovato la risposta ai problemi di tutto il mondo.

### **Gli albori della democrazia**

Il termine “democrazia” deriva dalle parole greche *dèmos* (= popolo) *cràtos* (= potere) e con esso si intende il governo del popolo. Esso nasce nel mondo greco; possiamo rintracciare la sua comparsa nell’Atene di **Clistene** (fine VI secolo a.C.) e la sua sistemazione teorica nelle opere dei grandi storiografi e filosofi del mondo ellenico. In Erodoto (Storie III) Otone difende il governo popolare, che chiama *isonomia*, rispetto a quello aristocratico o monarchico. In Tuciddide (La guerra del Peloponneso I) Pericle esalta la democrazia degli ateniesi rispetto alle costituzioni di altri popoli. Al contrario Platone (Repubblica VIII-IX) ritiene che solo l’aristocrazia sia buona e colloca la democrazia al penultimo posto fra le forme di governo degenerate. Per

Aristotele (Politica IV) la democrazia è il governo a vantaggio dei poveri, quello che noi oggi chiameremmo demagogia, degenerazione del governo della maggioranza o politica, quello che per noi sarebbe la democrazia. Al di là di queste riflessioni teoriche la democrazia nel mondo greco aveva caratteri molto diversi rispetto alle odierne democrazie liberali. Essa si basava **sull'isonomia**, ossia sulla parità di tutti i cittadini di fronte alla legge, caratteristica che rendeva possibile la detenzione del potere da parte di tutti i cittadini, senza privilegi politici derivati dalla nascita o dalla ricchezza. Questo potere non era delegato ma **veniva esercitato in maniera diretta nell'ekklesia**, assemblea di tutti i cittadini ateniesi all'interno della quale venivano eletti i rappresentanti delle varie tribù da mandare al **Consiglio dei 500**, l'organo più importante della polis. Non si poteva essere eletti membri del consiglio per più di due volte nella vita e dato che la carica durava un mese c'erano altissime probabilità che ogni cittadino ateniese fosse eletto membro del consiglio. Anche i giudici che amministravano la giustizia ordinaria erano sorteggiati fra i cittadini liberi. Lisia nell'orazione *Per l'invalido* ci dà un magnifico ritratto del funzionamento della giustizia ateniese e ci fa comprendere le conseguenze del doversi trovare di fronte ad una giuria composta da cittadini non esperti in diritto; l'accusato punta più sul *movere* i giudici che sul presentare argomentazioni e prove "scientificamente" inoppugnabili. Tornando al modello di democrazia diretta, questo era reso possibile dalle dimensioni limitate della polis. Inoltre i cittadini erano facilmente informati di ciò che succedeva nella loro città e quindi in grado di prendere decisioni per essa; **il cittadino ateniese** infatti **viveva essenzialmente all'aperto**, nei luoghi pubblici come l'agorà, le botteghe, i templi e le conversazioni che vi si svolgevano bastavano a far circolare le notizie e i pensieri. Oggi in un Paese come l'Italia questo non sarebbe possibile non sola a causa del numero elevato di cittadini ma anche del diverso rapporto fra dimensione pubblica e privata. Un'altra parola chiave della democrazia ateniese è **parresia o libertà di parola** essenziale per il corretto funzionamento dell'assemblea dove ognuno doveva potersi esprimere liberamente.

Non bisogna dimenticare comunque che nella Atene democratica c'erano forti limitazioni al diritto di essere cittadino e quindi il numero di questi era molto inferiore al numero degli abitanti. **Erano esclusi dalla vita politica le donne, gli schiavi e i meteci**, uomini liberi ma stranieri residenti nel territorio della polis. Inoltre, come abbiamo brevemente rilevato dalle opinioni di Erodoto, Tucidide, Platone e Aristotele, la democrazia era solo uno fra i vari modi di governo e non necessariamente il migliore.

## **La democrazia moderna**

Sono considerati padri della democrazia moderna due pensatori così diversi fra loro come **Locke** e Rousseau. Con il primo, vissuto nel **XVII secolo**, assistiamo allo sbocciare di una nuova ideologia politica che ha avuto ed ha ancora grande fortuna, **il liberalismo**. Avendo appena accennato alla democrazia nella polis di Atene appare evidente la differente prospettiva

delle democrazie occidentali moderne. In primo luogo secondo Locke lo stato ha come compito quello di garantire che ogni suo membro possa godere pacificamente dei suoi diritti inalienabili o naturali; **il diritto alla vita, alla libertà e alla proprietà**. La costituzione di un potere civile non limita quindi i diritti dei cittadini ma li garantisce e svolge un ruolo da mediatore fra gli individui affinché nessuno violi i diritti altrui. Questo potere deriva dai cittadini stessi che stipulano un contratto fra loro e con i rappresentanti da loro eletti; il modello quindi è di **democrazia rappresentativa**, adatto ad un Paese che non ha più la modesta estensione della polis e ad una società ormai proto-capitalistica dove la tutela della proprietà e delle libertà individuali è più importante della possibilità di partecipare in prima persona alla vita politica del proprio Paese. Il concetto stesso di libertà è cambiato dal momento che si invoca **libertà dallo stato, non nello stato**.

Parallelamente al liberalismo si sviluppa il **liberismo economico**, il cui teorico è Adam Smith, che teorizza un'autonomia del mercato dallo Stato dal momento che l'economia ha delle regole sue proprie che non devono essere condizionate da poteri estranei. Liberismo e liberalismo sono due aspetti complementari e cardinali nello sviluppo delle democrazie occidentali e rispondono alle esigenze di una **società** che, come abbiamo detto, **si individualizza e accentua la distinzione al suo interno fra pubblico e privato**.

Le idee politiche di Rousseau si possono molto più facilmente avvicinare a quelle classiche. Egli pensa che la sovranità di cui l'uomo si priva associandosi debba poi tornare nelle sue mani arricchita. In che modo questo è possibile? In primo luogo non delegandola a nessuno; **la libertà non è cedibile e l'uomo è libero solo quando ha il pieno potere decisionale sulla sua vita**. Si torna quindi al modello greco di democrazia diretta che Rousseau sa adatto solo a piccole comunità come i cantoni svizzeri. Sovrana è quella che lui chiama **volontà generale** da intendersi non come somma delle singole volontà ma come volontà della maggioranza volta sempre al bene dello stato. In questo senso la libertà del singolo che si rafforza non è altro che l'adesione e la partecipazione ad un corpo sociale le cui decisioni sono intimamente condivise. **Libertà nello stato e non dallo stato**. Ci sono state molte e disparate interpretazioni del pensiero rousseauiano che sostanzialmente si distinguono in chi lo esalta come strenuo difensore della libertà e chi lo accusa di aver aperto la strada al totalitarismo che annienta l'individuo all'interno di uno stato omnicomprensivo. A mio parere è difficile accusare Rousseau di aver causato la stagione del Terrore ma è senz'altro vero che la libertà come lui ce la presenta non è in armonia con i modi di sentire della società che si sviluppa dopo la prima rivoluzione industriale. È vero che non solo il liberalismo ha attraversato i secoli ma l'ideale di democrazia diretta non ha avuto molta fortuna in Occidente. Senz'altro le correnti socialiste hanno messo in dubbio il modello di società nel quale ancora oggi noi viviamo, soprattutto in alcuni periodi storici come l'immediato secondo dopoguerra ma ciò non ha impedito alla democrazia prevalentemente liberale di mantenersi in vita sebbene attuando profondi

cambiamenti al suo interno. Oggi, per esempio, non si dubita dell'intervento dello stato sull'economia poiché si è capito che la deregolamentazione può provocare crisi gravissime e mondiali; a livello nazionale un'industria alla quale partecipano come azionisti migliaia di italiani e che offre lavoro ad altrettanti non può essere non controllata dallo stato perché un suo eventuale tracollo avrebbe ricadute sull'intera economia italiana e quindi sullo Stato italiano stesso. Allo stesso modo nel corso del **XX secolo** si è sviluppato il **welfare state** che, prevedendo un forte intervento dello stato nella società per livellare le disuguaglianze economiche e porre un argine alla miseria dei ceti sociali più bassi, ridefinisce alcuni principi del liberalismo classico alla luce dell'esigenza di sopravvivere a livello politico all'onda d'urto delle masse popolari sempre più organizzate e intrise di idee socialiste (non gioca un ruolo secondario la paura che l'Occidente ha dell'Unione Sovietica) e a livello economico alla crisi che si sarebbe scatenata qualora non fosse stato sostenuto il potere d'acquisto della popolazione.

Se osserviamo il caso italiano ci rendiamo conto che la ristrutturazione della democrazia dopo la Seconda Guerra Mondiale ha significato un radicale cambiamento, almeno sulla carta. Prima di tutto **l'Italia è passata da una monarchia costituzionale ad Repubblica democratica**. Inoltre la vecchia classe dirigente liberale che era entrata in crisi già con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale viene sostituita da nuove forze emergenti dal Comitato di Liberazione nazionale; le più influenti fra queste sono la **Democrazia Cristiana, il Partito Comunista e quello socialista**. La **Costituzione** che ne derivò portava in sé tutte queste anime e si può dire che accanto ad istanze liberali e democratiche ne presentava alcune sociali che andarono a sostanziare alcuni articoli contenuti nei Principi fondamentali e nella Parte prima in qualità di **“mete verso cui doveva tendere la democrazia progressiva e dalle quali sarebbe stato possibile partire per una trasformazione socialista della società italiana”** non tanto di “norme immediatamente vigenti”. Tuttavia “si erano manifestate tendenze più avanzate in senso democratico, che non poterono trovare uno sbocco in nuove istituzioni per effetto dell'arretramento della situazione politica” (Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. XI, Feltrinelli, Milano, 1986). Alcuni articoli infatti non furono attuati per lungo tempo grazie all'*escamotage* della **distinzione fra norme “prescrittive” e norme “programmatiche”**, quando molte di esse potevano benissimo essere messe in pratica se solo ci fosse stata la volontà politica. La Corte Costituzionale, per esempio, fu costituita nel 1956, solo nel '70 le regioni a statuto ordinario e il referendum abrogativo. Con questi esempi vorrei dimostrare la bifrontalità della democrazia che per essere definita tale deve rispondere ad una serie di criteri formali, come lo può essere il possesso di norme costituzionali (la Gran Bretagna fa eccezione), ma che nella sostanza può non rispettare fino in fondo quello che queste norme prescrivono venendo meno ai principi fondamentali di questa, primo fra tutti quello dell'uguaglianza. Ma quali sono queste “regole del gioco”? Quando uno stato si può dire più democratico di un altro? Dove viene meno il lato sostanziale

della democrazia?

## **Caratteri della democrazia**

Secondo la celebre definizione di Norberto **Bobbio** (*Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984), **la democrazia è caratterizzata da un insieme di regole che stabiliscono chi è autorizzato a prendere le decisioni collettive e con quali procedure**. In un regime democratico un numero molto alto di individui è chiamato a collaborare alla presa di decisioni anche se è difficile stabilirne un numero dal quale si può iniziare a parlare di democrazia. Sicuramente, come abbiamo visto avveniva in modo marcato nell'Atene del V secolo, anche le odierne democrazie presentano uno scarto fra abitanti di uno stato e aventi diritto al voto; sono esclusi i minorenni ed i nuovi meteci, tutti quegli stranieri senza cittadinanza, per esempio, italiana che vivono e lavorano entro i confini nazionali. Comunque, dice Norberto Bobbio, **si può parlare di democratizzazione quando il numero degli aventi diritto al voto va aumentando**. La regola fondamentale della democrazia è senza dubbio quella della **maggioranza** ma è condizione necessaria e non sufficiente; chi è chiamato al voto deve essere posto di fronte ad alternative reali e in condizione di poter scegliere fra l'una e l'altra. Perché questo avvenga è necessario che siano garantiti **i diritti di libertà, di opinione, di espressione, di riunione, di associazione ecc.** Sulla base di questi diritti è stata elaborata la dottrina dello **stato di diritto in senso forte**, cioè quello stato che esercita i suoi poteri entro i limiti del riconoscimento dei diritti inviolabili dell'individuo. Per questo le norme costituzionali non sono solamente, come ho detto prima, regole del gioco ma sono piuttosto delle regole preliminari che permettono lo svolgersi del gioco. Questa descrizione generale e formale della democrazia dipinge una forma politica rispettosa dei diritti degli esseri umani (che godono della cittadinanza) che tenta di garantire attraverso la codificare di regole condivise e fondanti. Tuttavia già nel **XIX secolo** Marx critica duramente il sistema della democrazia liberale. Egli fa una **netta distinzione fra l'egualitarismo politico dei membri di uno stato e l'egualitarismo economico degli stessi**. Dire che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge non significa che essi siano sostanzialmente uguali; al contrario, la classe egemone, quella borghese, protegge dietro a questa formulazione e a quella delle libertà fondamentali il proprio ruolo predominante nella società che gli deriva dal possesso del capitale.

Non ho intenzione di appropriarmi delle parole di Marx per interpretare lo stato di salute della democrazia contemporanea anche perché molti fattori sono cambiati in più di cento cinquanta anni di storia e molte esperienze sono state fatte, ma non si può non tenere conto di questa antinomia fra quello che è scritto sulla carta e quello che la realtà ci mette davanti agli occhi. La Costituzione italiana ha un bellissimo articolo, **l'articolo 3** che così dice (secondo comma): **“E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo**

## **della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".**

Questo articolo è una vittoria importantissima per la democrazia italiana eppure esso fa parte di quelle enunciazioni di scopi verso la quale la legislazione avrebbe dovuto conformarsi senza avere valore di prescrizione. Ad esempio, nonostante sia compito dello stato rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale ecc. oggi un lavoratore dipendente con contratto a tempo indeterminato che perde il posto di lavoro ha diritto alla cassa integrazione ma lo stesso non accade ad un lavoratore precario o ad un artigiano che vede fallire la propria attività. Analogamente, anche se è riconosciuta la parità di diritti alla donna lavoratrice, questo non impedisce che essa venga pagata di meno, che rischi di perdere il posto di lavoro in caso di maternità o che sia costretta ad abbandonarlo per potersi prendere cura dei figli. Ancora un altro esempio; questo 13 Ottobre in parlamento è stata bloccata con la pregiudiziale di anticostituzionalità una legge che prevedeva un'aggravante di pena per i reati commessi a causa di omofobia. Chi ha votato contro questa legge lo ha fatto, a suo dire, proprio per difendere l'articolo 3. A mio parere però c'è una contraddizione di fondo; non si dovrebbe punire più duramente chi commette un crimine contro un omosessuale ma si permette che quest'ultimo non goda degli stessi diritti degli altri cittadini ( per esempio non ci sono leggi a tutela delle coppie di omosessuali).

È chiaro a questo punto che le regole da sole non bastano a far funzionare una democrazia; ci vuole sorveglianza costante affinché non ci si ritrovi ,senza accorgersene, spogliati dei propri diritti. Tuttavia potrebbe porsi il problema della possibilità che un cittadino ha oggi di far sentire la propria voce e di essere rappresentato a livello politico. Inoltre bisogna interrogarsi sul destino di tutti i non cittadini che vivono accanto a noi e che parlano la nostra stessa lingua.

## **Limiti della democrazia**

Specificando che il caso italiano è quello a cui mi rivolgo di preferenza,essendomi più familiare ritengo che la democrazia abbia giocato un ruolo positivo nella storia dell'Occidente. Fino a che è stata una forza progressista è riuscita a imporre alcuni principi che a noi oggi possono sembrare banali ma che in realtà sono frutto di dure lotte; l'uguaglianza, la libertà, la sovranità popolare, la tolleranza e (quanto teoricamente!) la pace. Questi sono obiettivi che non si possono e non si potranno mai dire totalmente raggiunti ma verso i quali una democrazia ha il dovere di protendersi. Per questo **essa trae la sua linfa vitale dal contrasto, dalla contestazione, dalla continua messa in discussione di ciò che si è raggiunto.** Solitamente l'uomo tende a difendere le sue conquiste piuttosto che protendersi verso il futuro ma in democrazia ci sarà sempre qualcuno alla ricerca dei suoi diritti e la sua battaglia diventa occasione di crescita per tutta la società. Ovviamente questo sgomitare per conquistare il proprio posto non può non andare incontro alla resistenza di chi quel posto ce l'ha già. Ora, a me sembra che la democrazia abbia perso molta della sua carica

propulsiva e sia diventata anzi una forza conservatrice nella quale la sovranità popolare è nella sostanza messa in dubbio. Comprendere i motivi di questa stagnazione politica, nonostante l'apparente vitalità del dibattito, non è facile; posso ipotizzare che abbia giocato un qualche ruolo il raffreddamento delle spinte innovatrici dal basso. In effetti i grandi partiti di massa che all'inizio del '900 erano stati i protagonisti dell'ingresso di un numero sempre maggiore di persone nella politica sotto il blasone di questioni di interesse pubblico, progressivamente a partire dal '45 non sono più in grado di rappresentare e dare risposta a interessi più specifici; nelle democrazie occidentali si viene affermando un capitalismo regolato fondato sulla prassi per cui **i vari gruppi d'interesse contrattano le proprie posizioni o direttamente con il governo o con le proprie controparti ma sempre con la mediazione attiva del governo.** L'esistenza di questi gruppi di interesse (sindacati, associazioni imprenditoriali, professionali, di categoria ecc.) ha influito pesantemente sull'autonomia decisionale del governo influenzando le politiche pubbliche. Se da un lato questi gruppi hanno saputo interpretare e difendere gli interessi dei propri membri, dall'altro la continua contrattazione fra i gruppi di interesse più grandi che svolgono una forte pressione sui governi può portare alla mortificazione delle richieste dei gruppi che godono di un minor peso. Certamente **nasce un sistema di rappresentanza misto; da una parte quella dei gruppi di interesse, dall'altra quella dei partiti politici che perdono la capacità di prendere in autonomia decisioni collettive che rispondano alle domande dei loro elettori.** Io credo nel criterio maggioritario ma bisogna chiedersi se veramente oggi il governo rappresenti il suo elettorato. La Lega, per esempio, ha avuto in questi ultimi anni molto successo grazie alla sua capacità di interpretare gli umori di una certa Italia ma adesso che sarebbe nella posizione di tentare di attuare le sanguigne promesse che le hanno permesso di diventare quello che è, deve fare i conti con i compromessi necessari per poter governare in particolar modo in un momento critico come questo. La strenua difesa della Padania si infrange di fronte alla crisi che avanza e i piccoli e medi imprenditori del Nord scendono in piazza a manifestare. **Il potere decisionale delle singole nazioni è oggi fortemente limitato anche dagli organismi internazionali e dal mercato internazionale.** Eppure ci accorgiamo solo parzialmente di questa crisi della rappresentanza dal momento che ogni giorno siamo immersi in quella che Alessandro Pizzorno chiama **sfera illusoria della politica** (Mutamenti delle istituzioni rappresentative e sviluppo dei poteri politici, in *Storia d'Europa*, vol.V, Einaudi, Torino, 1996), intendendo la dimensione pubblica che si percepisce attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Con lo sviluppo di questi ultimi aumenta la modalità di comunicazione ad una via (dall'alto in basso) che esibisce la politica spesso nel suo involucro più esteriore e fa in modo che ci si accontenti di quello. Il singolo possiede ancora strumenti potenti per fare sentire la propria voce come le tradizionalissime manifestazioni di piazza ma al di là del singolo evento l'unità si perde divisa fra partiti, partitini e varie altre realtà

associative. Alcune di queste promuovono l'interessante progetto di azione nella società e non nella politica; cercano di sensibilizzare e modificare dal basso il *modus vivendi* delle persone dal momento che credono che la dimensione politica sia votata al potere e alla prevaricazione. Senza voler entrare nel merito appare chiaro che si tratta di una miriade di piccole realtà che non sanno o non vogliono trovare elementi di coesioni duratura.

**Coesione vuol dire avere una voce potente, un corpo robusto, la speranza di non essere per il mondo solo un piccolo uomo invisibile.**

Eppure oggi c'è indolenza e rassegnazione mentre tutti accendono contemporaneamente il telegiornale delle diciannove. Quanti hanno la possibilità di prendere parte a qualche dibattito anche solo alla fiera dell'Unità di paese?

E se la democrazia presenta qualche problema al suo interno, c'è un intero popolo che ne vive ai margini. **Sono gli stranieri residenti in Italia, esclusi dalla possibilità di poter votare se con regolare permesso di soggiorno, esclusi punto e basta se senza documenti.** È il popolo senza rappresentanza e, in parte, senza diritti. Vorrei soffermarmi sul reato di clandestinità; se si picchia un omosessuale non si può avere di più della pena prevista ma non avere un pezzo di carta costituisce reato anche se entrare in Italia con i documenti in regola è quasi impossibile! La democrazia può essere molto arrogante nel momento in cui pensa di avere il monopolio sui diritti umani. Dimentica che ogni uomo possiede dei diritti che non gli possono essere negati. È un principio dettato dal buon senso e, dal momento che il buon senso non è sempre anche senso comune, sancito dalla **Dichiarazione universale dei diritti umani del 10 Dicembre 1948.** “ Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna , per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.” (art.2) Ma anche questa è una petizione di principio che ha bisogno di persone che la difendano e la promuovano continuamente.

## **Alcune conclusioni**

Qualche mese fa ho avuto a che fare con un gruppo di rifugiati politici etiopi e eritrei che avevano occupato uno stabile per far emergere il fatto che il comune di Milano e l'Italia tutta non sta rispettando gli accordi presi alla convenzione di Ginevra del '53 sui diritti dei rifugiati. Esiste un fondo che le Nazioni Unite versano ai vari Paesi affinché queste norme siano applicate ma quei rifugiati non avevano mai potuto godere di quel fondo. Quando parlavo con qualcuno di loro mi colpiva la loro caparbia nel voler conquistare ciò che spettava loro, per guadagnare una fetta di normalità. Loro erano scappati dalla guerra e dalla dittatura per cercare la pace nella democratica

Italia; si ritrovavano sulle panchine di piazza Oberdan. Sta soprattutto a noi che in questa democratica Italia ci siamo nati imparare ad apprezzare il valore e le fragilità della democrazia. Soprattutto sta a noi capire che essa non ci è data immutabile da qualche potenza celeste ma va costruita e rinnovata e riempita di significato. Noi italiani ed occidentali dovremmo infine distinguere fra il volere democrazie in ogni parte del mondo e il guardare il mondo con occhi democratici.

## Bibliografia

- *Il Novecento*, Giampaolo Perugi, Zanichelli, Bologna, 2007
- *Protagonisti e testi della filosofia*, Abbagnano, Fornero, Paravia, 2000
- *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 10 Dicembre 1948
- *Il mosaico e gli specchi*, De Corradi, Giardina, Gregori, Laterza, Roma-Bari, 2005

Alice Vita  
Via Caduti della Liberazione 50  
Nata il 14-08-1990  
Cellulare: 3474984255  
Telefono fisso: 039509677  
e-mail: vitapietro@virgilio.it